

L'applicazione. L'ampliamento lascia fuori i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili

A rischio esclusione oltre 4mila soggetti

Matteo Prioschi

MILANO

Nella manovra di ampliamento della platea di salvaguardati che dovrebbe andare in porto nell'ambito della spending review mancano all'appello due categorie di lavoratori rispetto alle ipotesi che erano circolate nelle scorse settimane.

In base alla bozza del provvedimento, il numero dei nuovi salvaguardati rimane quello previsto, a quota 55mila, ma rispetto a quanto illustrato dal ministro del Lavoro Elsa Fornero in occasione del suo intervento al Senato lo scorso 19 giugno, sono scomparsi i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà.

Secondo quanto era stato stimato, si tratta di 1.600 persone del settore finanziario o meglio bancario, che hanno stipulato accordi per l'accesso ai fondi tra il 4 e il 31 dicembre 2011. L'idea era, quindi, di spostare al

31 dicembre il termine ultimo utile per venir salvaguardati, ma così non è stato e resta in vigore il termine del 4 dicembre quale data spartiacque.

Altra categoria di lavoratori per cui non sono arrivate modifiche sono i genitori in congedo per assistere i figli disabili. In base a quanto previsto dai decreti 201/2011 e 216/2011 e successive modificazioni in legge, ne vengono salvaguardati 150 a fronte di un bacino potenziale di circa 2.700. A questo riguardo lo stesso ministro Fornero, in occasione di un convegno tenutosi a Milano il 18 giugno, aveva lasciato la porta aperta a un ritocco per ampliare la platea.

Facendo riferimento alle stime comunicate dal ministro sempre il 19 giugno, i beneficiari del nuovo provvedimento, che si aggiungeranno ai 65mila già individuati, dovrebbero essere 20mila lavoratori posti in

mobilità senza passaggio per la cassa integrazione guadagni straordinaria; 15.300 lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria fino a marzo 2012 che probabilmente passeranno in mobilità ordinaria; 4.700 lavoratori già in mobilità ordinaria con data di recesso dopo il 4 dicembre ma non oltre il 31 dicembre 2011; 7.400 proscrittori volontari che secondo le vecchie regole matureranno la decorrenza del trattamento pensionistico tra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del Dl 201/2011; 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi e che sempre secondo le vecchie regole avrebbero maturato la decorrenza della pensione fra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo mese successivo all'entrata in vigore del Dl 201/2011.

Il testo del provvedimento

prevede, inoltre, un "paracadute" per lo Stato qualora la stima numerica complessiva (cioè 55mila unità) alla base del provvedimento dovesse risultare in difetto alla prova dei fatti. L'Inps, infatti, farà un monitoraggio delle domande di accesso alla salvaguardia sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro e, a leggere il testo, tale monitoraggio non farà distinzione tra le singole categorie di salvaguardia a cui il lavoratore appartiene, perché il decreto non contiene indicazioni specifiche ma solo il riferimento al tetto massimo di 55mila. Raggiunta tale soglia non verranno prese in considerazione ulteriori domande.

Altra conseguenza dell'utilizzo della data di cessazione quale criterio del monitoraggio è che in questo modo dovrebbe venir data precedenza alle persone che sono senza lavoro da più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERIFICHE STRINGENTI

L'Inps farà un monitoraggio delle domande di accesso alla salvaguardia sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro

PROVVEDIMENTI

I decreti di fine anno

La riforma del sistema previdenziale ha preso forma con il Dl 201/2011 «salva Italia» poi corretto dal Dl 214/2011 «Milleproroghe». Tali decreti sono stati convertiti rispettivamente nelle leggi 214/2011 e 14/2012

Il decreto interministeriale

Il decreto interministeriale Lavoro-Economia del 1° giugno 2012 ha introdotto dei requisiti più stringenti per l'accesso alla pensione con le vecchie regole rispetto a quanto stabilito nei decreti di fine anno



LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Publico impiego

Statali, 10mila posti in meno entro 4 mesi

Possibili compensazioni tra enti - Patroni Griffi: facilitazioni al pensionamento e mobilità per gli esuberanti

Davide Colombo
ROMA

Con una raffica di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) da varare entro il 31 ottobre prossimo verranno cancellate dalle piante organiche delle amministrazioni centrali dello Stato un centinaio di posti di dirigenti di prima fascia. A saltare saranno 80 poltrone (su circa 400) dei ministeri e 22 su 109 della Presidenza del Consiglio, dove il taglio per i dirigenti di seconda fascia sarà invece di una cinquantina su 214. È questo l'effetto del taglio del 20% contenuto del decreto messo a punto dai tecnici e che verrà varato venerdì, mentre l'altro taglio del 10% sulle dotazioni organiche del personale non dirigenziale dovrebbe produrre una

riduzione di 5mila posti tra ministeri e Presidenza e altri 5mila nella Agenzie e gli enti pubblici non economici, per un totale di 10mila posti su una dotazione complessiva di circa 230mila. Prevista anche l'abrogazione della normativa sulla vicedirigenza. I tagli potranno essere selettivi e compensati: minori in un'amministrazione, se necessario, a patto che in un'altra si faccia di più. Una clausola, quest'ultima, che potrebbe venire sfruttata da Inps e Inail, dove l'intervento produrrà sicuramente esuberanti (si parla per esempio di 1.300 persone all'Inail su un totale di 10.500 mentre non ci sono quantificazioni nell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, che conta 34mila dipendenti ed è impegnato in una complicatissima operazione di assorbimento di Inpdap ed Enpals).

Per gestire il personale in sovrannumero, come ha ripetuto ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi a Radio 24, verranno utilizzate «facilitazioni-accompagnamenti alla pensione», per chi matura il diritto con i requisiti pre-riforma tra il 2014 e il 2016 o i «meccanismi di mobilità obbligatoria per due anni». Il personale messo in «disponibilità» verrà monitorato dalla Funzione pubblica per un ricollocamento in altra amministrazione mentre fino al 2015 vengono sospesi i concorsi per l'accesso alla dirigenza. Il ricorso al meccanismo della deroga alla riforma Fornero per questa maxi-operazione di ridisegno del perimetro della Pa dovrebbe consentirne il rapido recepimento anche nelle amministrazioni locali, nelle Regioni,

nelle Province, negli enti di ricerca e nelle università.

Se confermata nel testo definitivo, per i docenti sta per arrivare invece una mini-rivoluzione. Quelli a tempo indeterminato che risulteranno in esubero dopo le procedure di mobilità potranno essere assegnati a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Confermate tutte le altre misure di contenimento della spesa per il pubblico impiego: ticket restaurant a 7 euro, stretta sulle auto blu, obbligo del godimento ferie e stop alle consulenze o agli incarichi al personale già pensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

I docenti in sovrannumero potranno essere assegnati a gradi d'istruzione diversi da quelli d'appartenenza



Filippo Patroni Griffi

STATALI

In 4 mesi 10mila posti in meno
Stretta sul pubblico impiego: 10mila posti in meno entro 4 mesi. Blocco degli stipendi. Ferie non godute non più monetizzabili. ► pagina 13



Pensioni. Le procedure

Recupero crediti Inps con avviso obbligatorio

Arturo Rossi

Le comunicazioni da inviare al pensionato debitore dovranno essere più trasparenti e il **recupero dei crediti** non dovrà risultare particolarmente gravoso per il pensionato. Questo lo scopo principale che si pone l'**Inps** con i criteri di gestione degli indebiti indicati con il messaggio 11059 del 2 luglio.

Le sedi periferiche vengono invitate a svolgere tutte le attività per inviare notifiche di indebiti riferite a importi certi, anche attraverso compensazioni con crediti eventualmente ancora da definire. A tal proposito, per garantire un'informazione chiara ed esaustiva al pensionato debitore, sono state apportate importanti modifiche alla procedura recupero crediti.

La prima consiste nell'inibizione dell'attivazione di un piano di recupero su pensione senza che prima sia stata inviata una notifica di indebiti. Se l'indebiti non è stato già notificato, va definito con l'invio della comunicazione e allegato bollettino di conto corrente postale per il pagamento in un'unica soluzione.

L'attivazione del piano di recupero con trattenuta su pensione potrà essere effettuata solo dopo l'invio della suddetta comunicazione. L'atto di accertamento dell'indebiti deve essere notificato al debitore nei termini richiesti per produrre gli effetti interruttivi della prescrizione. È anche possibile il pagamento a rate di quanto dovuto, con condizioni particolari per pensionati in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COPERTURA ESTESA AI LAVORATORI COLLOCATI IN CIGS O MOBILITÀ ENTRO IL 31 DICEMBRE 2011

Il governo salva altri 55 mila esodati

La norma inserita a sorpresa nel decreto sulla spending review. Tra i salvaguardati entrano anche i lavoratori di Termini Imerese e quelli delle banche. La platea di chi andrà in pensione con le vecchie regole sale a 120 mila

DI ANDREA BASSI

Dal governo arriva una prima «pezza» al pasticcio degli esodati. Con una norma inserita a sorpresa nella bozza di decreto sulla spending review, provvedimento che dovrebbe essere approvato venerdì in consiglio dei ministri, l'esecutivo ha trovato la copertura per permettere ad altri 55 mila lavoratori che rischiavano di rimanere senza impiego e senza pensione, di potersi ritirare con le regole precedenti alla riforma Fornero delle pensioni. Questi nuovi 55 mila «salvaguardati» andranno ad aggiungersi ai 65 mila già tutelati dal decreto salva-Italia e dal provvedimento interministeriale messo a punto dallo stesso ministro del Welfare, Elsa Fornero, assieme al viceministro

dell'Economia Vittorio Grilli. Questa nuova platea di lavoratori sarà costituita grazie all'allungamento dal 4 dicembre (data di entrata in vigore della riforma delle pensioni) al 31 dicembre 2011, del requisito temporale per accedere alla salvaguardia. In questo modo potranno ritirarsi con le vecchie norme previdenziali circa 40 mila lavoratori messi in mobilità ordinaria tra il 4 dicembre e il 31 dicembre. Tra questi figureranno anche i lavoratori di Termini Imerese in cassa integrazione straordinaria che hanno i requisiti per la pensione con le vecchie regole entro i due anni di cassa integrazione e i quattro di mobilità. Nell'elenco dovrebbero essere ricompresi, come aveva ricordato lo stesso ministro Fornero nei suoi interventi alla Camera e al Senato, anche 1.600 lavoratori che hanno avuto accesso ai fondi di solidarietà (si tratta di quel-

li del settore bancario), 7.400 prosecutori volontari (sempre al 31 dicembre) che entro 24 mesi maturano i requisiti per la pensione con le vecchie regole e 6 mila cessati.

Il tema degli esodati è stato inserito nella spending review anche per una ragione di merito. Il decreto, infatti, dovrebbe prevedere anche la possibilità di mandare in pensione con le vecchie regole i dipendenti pubblici che hanno un'anzianità contributiva di 40 anni. Intanto proprio ieri è iniziata la discussione sulla mozione di sfiducia al ministro Fornero presentata dalla Lega e dall'Italia dei Valori sulla questione degli esodati. Il presidente del Consiglio Mario Monti, probabilmente per rimarcare la sua fiducia nei confronti del ministro del Welfare, ha accompagnato ieri a Montecitorio la Fornero. (riproduzione riservata)



Vittorio Grilli



NEL CORSO DEL 2011 ALCUNE POSIZIONI SONO STATE LIQUIDATE E ALTRE SONO ANDATE A SCADENZA

L'Enpam taglia l'esposizione ai cdo

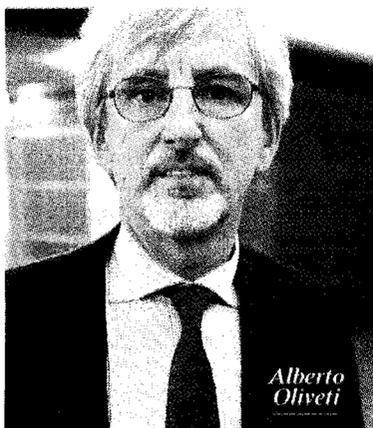
Calano a 253 milioni anche gli accantonamenti per mettere in sicurezza i titoli dell'ente di previdenza dei medici. L'ultimo esercizio chiuso con oltre 1 mld di utili e 12,5 mld di patrimonio netto. Il vice Olivetti verso la presidenza

DI LUISA LEONE

L'Enpam riduce l'esposizione ai titoli strutturati. È quanto emerge dal bilancio 2011 dell'ente di previdenza dei medici, chiuso con un utile di 1,08 miliardi, un patrimonio a quota 12,5 miliardi, con rendimento medio tra il 3,5 e il 4% e con un rapporto rispetto alle pensioni di 11,6 volte. Ma il dato più interessante, aldilà della solidità del bilancio dell'ente, è certamente quello relativo ai titoli strutturati presenti in portafoglio, sui quali è stata aperta un'indagine della magistratura, che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex presidente Eolo Parodi (che ha presentato le sue dimissioni qualche giorno fa) e di altre tre persone. L'indagine ha preso le mosse da una denuncia da parte dei presidenti di cinque ordini provinciali e di un consigliere

di amministrazione dell'Enpam e si è poi allargata ad alcuni investimenti di carattere mobiliare. Per quanto riguarda i titoli strutturati sotto la lente della magistratura, la prima osservazione che emerge dal bilancio è che nel 2011 il valore del Fondo per l'oscillazione dei valori mobiliari, in cui sono convogliati gli accantonamenti per eventuali svalutazioni dei titoli in portafoglio, è sceso a 253,5 milioni dai 296,5 milioni di fine 2010. La ripresa di valore, si legge nella relazione, «è dovuta sia al venir meno, per alcuni titoli, dei presupposti che avevano indotto l'ente a tale accantonamento, sia alla contrazione o eliminazione del rischio per la porzione di portafoglio più sensibile all'andamento dei mercati finanziari». Gli asset negoziati nel corso del 2011 sono diversi, a cominciare dal titolo Irish Life Permanent, ceduto a un valore del 28%, con una minusvalenza di 12,9 milioni, ma per il quale erano già stati accantonati 11,7 milioni nel 2010. Ancora,

sono state cedute due note Saphir, con una perdita di negoziazione di circa 7 milioni, inferiore di circa 1,5 milioni all'accantonamento previsto nel fondo Oscillazione. Inoltre «la nota Anthracite, ceduta alla fine dell'esercizio, ha consentito attraverso lo smontaggio della stessa di recuperare liquidità per 30,3 milioni e mantenere il fondo sottostante Tarchon per un valore di 4,2 milioni». La perdita di 10,3 milioni registrata dalla negoziazione è stata inferiore (di 1,7 milioni) agli accantonamenti previsti. Complessivamente, si legge ancora nel bilancio, «i titoli strutturati scaduti e smontati nel 2011 hanno realizzato un rendimento complessivo dell'1,6% nell'arco della loro durata». Arginato il pericolo derivati, adesso l'appuntamento più importante per l'Enpam sarà il prossimo 14 luglio, quando verrà eletto il nuovo presidente dopo le dimissioni di Parodi. In pole position il vice Alberto Olivetti. (riproduzione riservata)



Alberto Olivetti



PENSIONI DA INTEGRARE RISPARMI DA INVENTARE

► Bisogna che i lavoratori risparmino oggi per integrare le pensioni di domani, che saranno più magre e quindi rischiano di esporli a una vecchiaia in - più o meno relativa - povertà. È quanto sostengono da tempo gli esperti dei sistemi previdenziali come quello italiano, che dopo decenni di eccessiva generosità si sono dovuti convertire a politiche più austere. L'ultimo appello di questo tenore lo ha lanciato ieri il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, spiegando che «lo sviluppo della previdenza complementare rimane un obiettivo prioritario». L'allarme è conclamato: «Nell'area delle pensioni», ha osservato Minucci, «i problemi si riassumono in un insufficiente sviluppo della previdenza complementare di fronte alla tendenziale riduzione delle prestazioni offerte dal sistema pubblico». Ma sul fronte opposto i lavoratori del ceto medio, quelli a cui tradizionalmente dovrebbe rivolgersi una proposta di previdenza integrativa, hanno buon gioco nel ribattere che il rischio di una relativa povertà è già sufficientemente palpabile oggi, ancor prima di procedere a ulteriori risparmi da accantonare per il futuro. Insomma, la previdenza di scorta è senz'altro un buon progetto, che sulla carta convince molti, ma resta pur sempre meno prioritario che sbarcare il lunario, con buona pace di Minucci. Il quale ieri ha rilevato, rammaricato, che oggi tre lavoratori su quattro non aderiscono al sistema dei fondi pensione e che solo il 18% dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare. Non solo: cresce anche il numero di quanti sospendono il pagamento dei contributi. I motivi della scarsa adesione sono molteplici. Al netto degli ignoranti/indifferenti cronici e delle cicale senza rimedio, l'Ania ha segnalato l'esistenza di un'altra fascia di cittadini che rimangono alla finestra per mancanza di fiducia o per insufficienti disponibilità economiche. Per superare la sfiducia alcune misure sarebbero di aiuto, ad esempio riconoscere al lavoratore il diritto al ripensamento sulla scelta di devolvere il Tfr, oppure il diritto alla piena portabilità del contributo datoriale, oggi vincolato all'adesione alla sola forma complementare di categoria. Nessuna misura, invece, per l'altra mancanza segnalata, cioè quella di denaro: è un problema antico, oggi più che mai di complessa soluzione.



Spending review degli statali, buoni pasto a 7 euro. Blocco del turn over, si assumerà dal 2016

Travet, 30 mila posti da eliminare

Scivoli pensionistici e mobilità, governo cauto sugli esuberanti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagli lineari forti, ma gestiti con cautela. Il governo vuole a tutti i costi evitare un caso esodati 2, con tutto lo strascico di polemiche che ha caratterizzato la gestione di Elsa Fornero. Secondo quanto apprende *ItaliaOggi*, sono circa 30 mila i posti che con la spending review salteranno nello stato nel giro di tre anni. E si tornerà ad assumere a pieno regime solo dal 2016. Una cura dimagrante che agirà nel perimetro dei ministeri, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e delle agenzie fiscali. Fuori il comparto della sicurezza. Su una platea di oltre 290 mila dipendenti, si taglierà il 10%. Del 20% invece il taglio alla dirigenza generale, che perderà 80 unità, e 800 i posti soppressi a livello di dirigenza di seconda fascia. L'obiettivo, dicono da Palazzo Chigi, è di riportare a dimensioni accettabili il corpaccione della pubblica amministrazione. Un processo che sarà ultimato nella sua pianificazione entro questo dicembre per essere poi attuato entro il 2014 e che potrebbe dare quasi un miliardo di risparmi in termini di stipendi, compensati però in larga misura dalle maggiori pensioni di chi andrà in esubero. Insomma briciole, rispetto ai 5-7 miliardi di cui il commissario straordinario Enrico Bondi ha bisogno nell'immediato. I dettagli

della fase due della spending review saranno chiari solo venerdì prossimo, con la formalizzazione del decreto legge al consiglio dei ministri. Per ora impazza una guerra di bozze, a dimostrazione che tra i ministri competenti sul dossier non c'è proprio unità di visione. Dopo un lungo ping pong tra il responsabile della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro all'economia, Vittorio Grilli, pare almeno trovata la quadra sulla gestione del personale che sarà dichiarato in esubero. Entro dicembre 2012 sarà stilato dalla Funzione pubblica il panel dei posti di troppo, amministrazione per amministrazione. Ci sono ministeri come quello dell'Istruzione, università e ricerca in cui i posti vacanti sono tali da non dare luogo, anche dopo la sforbiciata, ad eccedenze di personale, altri come la Giustizia che invece già oggi hanno esuberanti da gestire. Ecco perché il governo si è riservato che, in fase di attuazione, la Funzione pubblica, d'intesa con i ministri interessati, possa proporre delle compensazioni. Nella pianificazione si individueranno i dipendenti che nei prossimi due anni matureranno i requisiti ordinari per andare in pensione. Se le uscite naturali non basteranno ad assorbire gli esuberanti, si procederà con gli scivoli pensionistici, ripristinando le norme pre-Fornero. In

questo caso però la liquidazione sarà pagata più tardi, ovvero alla maturazione dei requisiti ordinari. Per le amministrazioni che avranno ancora esuberanti, è il terzo step, si farà scattare la norma dei 40 anni di contributi utili ad uscire, non importa l'età. A quel punto, se ancora le eccedenze non saranno state tutte assorbite, si individuerà chi andrà in mobilità in base alla riorganizzazione dei servizi. I perdenti posto dovranno essere collocati d'intesa con i sindacati presso altre amministrazioni. Nel frattempo per due anni percepiranno l'80% dello stipendio. Solo alla fine, se la mobilità non funziona, saranno licenziati. Ma anche in questo caso, la precedenza sarà data a chi poi può accedere alla pensione. Il governo ha stimato che con tutti questi accorgimenti il caso di un dipendente licenziato e lasciato a spasso dovrebbe essere solo teorico. Nel frattempo che lo stato fa la cura dimagrante, ci sarà il blocco delle assunzioni. Il turn over a pieno regime sul 100% dei posti riparte dal 2016. Nella spending review spunta anche la stangatina sui buoni pasto: saranno portati tutti a 7 euro. Ci sono enti che negli ultimi anni, forti di risorse proprie, avevano raddoppiato il valore dei ticket: un escamotage per dare aumenti di stipendio ai dipendenti e aggirare così il blocco dei contratti. Un privilegio che ora sta per finire.

© Riproduzione riservata



In un messaggio dell'Istituto di previdenza le indicazioni per la restituzione

L'Inps passa all'incasso

Parte il recupero degli indebiti pensionistici

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera al recupero degli indebiti pensionistici. Chi ha percepito pensioni o quote di pensioni non avendone diritto riceverà a breve una notifica di addebito da parte dell'Inps, passo propedeutico per l'attivazione del procedimento di recupero. La restituzione potrà avvenire in unica soluzione oppure a rate (massimo 120 mesi); con trattenute sulla pensione eventualmente in godimento (pari a 1/5) o con rimesse dirette di denaro. Ad anticiparlo è lo stesso Inps che, nel messaggio n. 11059/2012, annuncia l'arrivo di una circolare con le istruzioni operative.

Nuove regole. Le anticipazioni riguardano il nuovo procedimento di recupero coattivo dei crediti Inps, previsto dalle leggi n. 73 e 122 del 2010 e disciplinato dalla determinazione n. 434/2011 del presidente Inps. Il nuovo processo di recupero prevede nuove fasi di gestione del credito e nuove comunicazioni da inviare al

pensionato debitore.

Comunicazioni al pensionato. Prima di tutto, spiega l'Inps, il nuovo processo prevede l'invio delle notifiche d'indebito ai soggetti interessati riferite a importi certi; ciò vuol dire che gli importi vanno depurati (compensati) con

ogni con eventuale credito vantato dallo stesso soggetto a titolo della stessa o anche di altre prestazioni. Le comunicazioni di indebito (modelli RC1) conterranno in allegato, aggiunge l'Inps, il bollettino di conto corrente postale per effettuare il pagamento in un'unica soluzione. Tuttavia, in alternativa è possibile attivare un piano di recupero rateale con trattenuta su pensione (comunque non prima dell'invio della comunicazione di indebito).

Modalità di recupero. Due sono anche le modalità di recupero degli indebiti: con trattenute sulle pensioni in godimento o mediante rimesse dirette in denaro. Nel primo caso, è necessaria la richiesta da parte del pensionato e le trattenute saranno di impor-

to inferiori a 1/5 della pensione in godimento. In ogni caso, precisa l'Inps, la rateazione può essere concessa previa verifica della situazione reddituale dell'interessato presso l'Agenzia delle entrate, fermo restando che la trattenuta non potrà essere inferiore ai 10 euro mensili e che il recupero non potrà avvenire oltre le 24 mensilità. Qualora il pensionato percepisca pensioni che complessivamente non superino l'importo pari a due volte il trattamento minimo (euro 962), il recupero potrà avvenire oltre le 24 e comunque fino a 60 mensilità. Infine, nei confronti dei pensionati più bisognosi (la valutazione della condizione di bisogno è fatta sulle condizioni generali e familiari del pensionato) il piano di recupero può superare le 60 rate, nei limiti comunque di 120 mesi. Nel secondo caso (recupero mediante rimesse in denaro), l'Inps concederà le rateazioni previa verifica della situazione reddituale dell'interessato presso l'Agenzia delle entrate, secondo i criteri indicati in tabella.

© Riproduzione riservata

COME SI FA IL RECUPERO

Debiti superiori a 100 euro

Rateazioni fino a massimo 120 rate mensili di importo non inferiore a 60 euro

Possibile:

- per motivi di carattere eccezionale (documentate spese sanitarie di importo rilevante o altri eventi eccezionali, cause di forza maggiore ecc.)
- ai pensionati più bisognosi, ossia a coloro che non siano titolari di pensioni o siano titolari di prestazioni integrate al minimo
- a coloro che abbiano un Isee, in corso di validità, inferiore all'importo annuo del trattamento minimo (481 euro)
- a coloro che non siano titolari di redditi diversi da pensioni
- in caso di forza maggiore disposti dalle autorità competenti, il differimento può riguardare anche i recuperi già in corso

Differimento del pagamento di 12 mesi

Lavoro, pubblicata in «Gazzetta» la legge con le nuove regole

La riforma del mercato del lavoro è legge. Le nuove regole per i contratti flessibili, i licenziamenti, gli ammortizzatori sociali e il sostegno per l'occupabilità sono state pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri. Nel complesso la legge 92/2012 è in vigore dal 18 luglio anche se le modifiche hanno decorrenze diversificate. ▶ pagina 21

Mercato del lavoro. In «Gazzetta Ufficiale» la legge 92/2012 che riscrive le norme per i contratti flessibili e per le procedure di licenziamento

Co.co.pro solo con un progetto vero

La riforma entra in vigore dal 18 luglio ma la decorrenza di molti istituti è scaglionata

Giampiero Falasca

/// Dal prossimo 18 luglio la riforma Fornero (legge 92/2012, pubblicata al supplemento ordinario n. 136 alla Gazzetta Ufficiale del 3 luglio 2012), diventerà a tutti gli effetti una legge dello Stato e il **mercato del lavoro** dovrà adeguarsi alle tante innovazioni previste. I soggetti che dovranno adattarsi con maggiore rapidità sono i datori di lavoro. Il legislatore, almeno in parte, ha fissato delle decorrenze differite per alcune norme e il pacchetto dedicato al contratto a termine, per esempio, entrerà in vigore dal 18 luglio.

Da allora bisognerà ripensare dalle fondamenta il sistema di gestione del contratto, cercando di utilizzare al massimo il primo rapporto privo di causale, valorizzando le proroghe e gestendo i lunghi periodi di attesa che devono separare i rinnovi contrattuali con turnazioni mirate. Queste complicazioni potrebbero essere gestite anche facendo ricorso al lavoro somministrato ma bisognerà evitare di cadere in alcune trappole, come la norma che esonera dalla causale anche tale rapporto. La disposizione è scritta molto male e, quindi, potrebbe creare problemi applicativi; sarebbe più prudente usare le regole tradizionali della riforma Biagi, oppure quelle approvate a febbraio con il Dlgs 24/2012, che già danno uno spazio adeguato di flessibilità.

Termini di entrata in vigore molto complessi sono previsti per i **contratti formativi**. Il contratto di inserimento scompare solo dall'1 gennaio 2013, mentre le nuove regole sull'apprendistato entrano in vigore in momenti diversi: l'obbligo di conferma di una quota di apprendisti come condizione per assumerne nuovi è subito applicabile a partire dal 18 luglio. Tuttavia, la percentuale di conferme viene fissata fino al 18 luglio 2015 al 30%, e solo dopo tale data sale al 50 per cento. Invece il nuovo limite quantitativo di 3 apprendisti ogni 2 lavoratori qualificati si potrà utilizzare solo dall'1 gennaio 2013. Queste innovazioni, unite alla grande semplificazione portata dal Testo unico del 2011, faranno crescere il ricorso al contratto ma per cogliere l'opportunità sarà necessario programmare un numero adeguato di conferme.

Non brilla per chiarezza il regime transitorio del lavoro a progetto. La legge spiega che le nuove regole contro gli abusi saranno immediatamente applicabili per i nuovi contratti, ma non dice cosa accade ai precedenti. L'entrata in vigore della riforma, in ogni caso, imporrà una maggiore attenzione alla redazione dei progetti, che dovranno essere specifici e non interessare l'oggetto sociale dell'impresa. Per quanto riguarda le partite Iva, i nuovi contratti saranno soggetti da subito

alle nuove regole pensate per contrastare gli abusi, mentre i contratti stipulati prima di tale data potranno restare immuni dalla riforma sino al 18 luglio del 2013. Quindi le imprese dovranno subito adeguarsi, evitando di agire come committenti unici, cercando di non stipulare contratti di durata superiore agli otto mesi e verificando che le consulenze sono rivolte a persone dotate di professionalità elevate o specifiche. Ancora diverso il regime per l'associazione in partecipazione, che scomparirà dal 18 luglio dal panorama legislativo salvo ipotesi residuali (i contratti certificati potranno restare in vita sino alla loro scadenza naturale). Per i contratti in corso, invece, si verificherà la perdita immediata di efficacia.

Rispetto ai licenziamenti, infine, la legge non prevede uno specifico regime transitorio; l'elemento discriminante per definire il regime applicabile dovrebbe essere la data di intimazione del recesso. Quindi, tutti i licenziamenti intimati a partire dal 18 luglio 2012, saranno soggetti al nuovo articolo 18, al pari delle cause promosse da tale data; prima di allora, varrà ancora il vecchio regime. La nuova normativa imporrà un'attenzione ancora maggiore rispetto al passato sui motivi del recesso: non solo i motivi disciplinari, ma anche quelli economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calendario

Le modifiche alla normativa e l'entrata in vigore

Novità	Entrata in vigore
CONTRATTI A TERMINE	
Modifica dei termini per impugnare: • da 60 a 120 stragiudiziale • da 270 a 180 giudiziale	1° gennaio 2013
Nuova disciplina dei rinnovi, della causale e della durata massima	18 luglio 2012
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Abrogazione	1° gennaio 2013
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Conferma di un numero minimo apprendisti come condizione per assumerne altri	18 luglio 2012, ma: • sino al 18 luglio 2015, la percentuale è fissata nella misura del 30 per cento • dal 19 luglio 2015, la percentuale è fissata nella misura del 50 per cento
Limiti per l'assunzione: 3 apprendisti ogni 2 lavoratori	1° gennaio 2013
Divieto di utilizzo con la somministrazione a termine	1° gennaio 2013
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Presunzione di subordinazione e divieti	18 luglio 2012, per i nuovi contratti
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Presunzione di subordinazione e divieti	• 18 luglio 2012, per i nuovi contratti • Per i contratti in corso, dal 18 luglio 2013
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Nuovi limiti al numero di associati	18 luglio 2012 per tutti i contratti, ad eccezione dei contratti certificati, che restano in vita fino alla scadenza
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	
Processo accelerato	Controversie instaurate dal 18 luglio 2012
Riforma articolo 18	
Modifica termini di impugnazione stragiudiziale (da 270 a 180)	Licenziamenti intimati dal 18 luglio 2012

Il confronto. Cgil e Uil dure, ma la Cisl apprezza la frenata sulle tredicesime

Nuove critiche dai sindacati ma ora Bonanni è più cauto

Giorgio Pogliotti
ROMA

Forti critiche da Cgil, Uil, Ugl e sindacati di categoria che sono pronti a mobilitarsi, con il timore di assistere alla ripetizione di quanto accaduto sulle pensioni. Più cauta la Cisl che sospende il giudizio, sollecitando il confronto con il governo sull'attuazione delle misure.

Si conclude con questa articolazione di posizioni tra i sindacati il vertice di Palazzo Chigi sulla spending review. Per Susanna Camusso «il governo ha fatto una comunicazione criptica e reticente», la leader della Cgil è «preoccupata» perché «non ci sono state date le cifre» sui tagli. Camusso esprime un «giudizio negativo sul metodo e sugli annunci», segnale di «una politica del governo di tagli lineari piuttosto che di efficienza e riforma della pubblica amministrazione». Il messaggio al governo è «evitiamo di ripetere le modalità attuate per le riforme precedenti, sarebbe bene aprire un confronto». Ma alla Camusso che al tavolo ha chiesto al premier se l'accordo del 3 maggio sul pubblico impiego è carta straccia», Monti risponde tagliando corto: «non è all'ordine del giorno». La prevista deroga al 2013 per il pensionamento dei dipendenti pubblici con le norme ante riforma Fornero crea problemi di disparità di trattamento, visto che per i lavoratori privati il governo non riesce a trovare una copertura per garantire l'esodo con le vecchie

regole pensionistiche. Quanto alle forme di lotta, Camusso da tempo pensa si possa usare «anche lo sciopero generale», ma sul più ampio «tema del lavoro perché questa è la risposta di cui ha bisogno il Paese», nel frattempo «deve continuare la mobilitazione unitaria delle categorie».

Ma sullo sciopero generale Raffaele Bonanni è freddo, il leader della Cisl non vuol contribuire a dare una spallata al governo proprio mentre sta cercando di ottenere risultati sull'allargamento della platea degli esodati da salvaguardare e sulla gestione degli effetti della spending review nella Pa. Contribuisce alla cautela il fatto che, diversamente dai rumors dei giorni scorsi, vi sarebbero rassicurazioni sulla cancellazione di alcune delle misure più dolorose (taglio delle tredicesime, stretta sui permessi sindacali, patronati e caf). Per questo Bonanni «sospende il giudizio fino alla decisione finale che prenderà il governo», convinto che le eccedenze «vanno gestite all'interno dell'accordo firmato con il ministro Patroni Griffi» del 3 maggio. Ma Bonanni avverte: «Se il Governo aderisce all'idea del dialogo, ci sono margini di trattativa, altrimenti valuteremo quali iniziative prendere». Non mancano aspetti positivi per il numero uno della Cisl che considera «una buona notizia la stretta sugli acquisti della pubblica amministrazione per ridurre i costi».

Del tutto negativo, invece, il

giudizio del leader della Uil, **Luigi Angeletti**, che su twitter giudica la spending review «un buffetto ai costi della politica e una stangata agli impiegati». Il vertice lascia Angeletti «assolutamente insoddisfatto», il governo ha fatto «solo un elenco di tagli, l'unica cosa su cui sono stati chiari è la riduzione del personale del 10% nella pubblica amministrazione». E chiosa: «Non credo si potrà evitare lo sciopero se alla fine ci saranno solo ta-

LE POSIZIONI

Camusso critica il Governo: non ci hanno dato dettagli, ci sono tagli ma niente riforme
Angeletti: un buffetto alla politica, stangati gli statali

gli lineari». Le stesse preoccupazioni sono condivise dalle categorie del pubblico impiego e della scuola di Cgil, Cisl e Uil che fanno sapere «serve un confronto vero per una riorganizzazione della Pa, in assenza decideremo le mobilitazioni più opportune».

Critico anche Giovanni Centrella (Ugl): «Ci siamo trovati di fronte a risposte fumose di un governo che non vuole dire nulla di preciso - afferma -. Viste le esperienze precedenti, non può trattarsi di un segnale positivo». Protestano per non essere stati convocati i Cocer interforze che si affidano al Capo dello Stato e la **Conisal**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Previdenza

Raggiunta quota 120mila

La nuova tranche si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc

Salvi gli altri 55mila esodati

Pensionamento assicurato a chi matura i requisiti pre-riforma entro il 2014

Davide Colombo

ROMA

Per gli «ulteriori» lavoratori in mobilità o in cassa integrazione da salvaguardare dalla riforma Fornero arriva la soluzione per decreto. Nella bozza di cui Il Sole-24 Ore è venuto in possesso ieri vengono infatti fissati i criteri per garantire l'accesso alla pensione con le vecchie regole alla nuova platea di 55mila addetti che era stata indicata dal ministro del Lavoro il 19 giugno scorso alla Camera e che si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc.

Innanzitutto viene estesa la salvaguardia a tutti coloro che hanno stipulato in sede governativa un accordo per la mobilità o la cassa integrazione straordinaria entro il 31 dicembre anche se, alla data del 4 dicembre, l'ammortizzatore sociale non era stato attivato. Per loro viene assicurata anche la vecchia disciplina per la mobilità «con particolare riguardo al regime di durata». In pratica un'estensione dell'ammortizzatore fino allo scatto dei requisiti per il pensionamento. In questo primo blocco rientrano sicuramente una parte degli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

La seconda ciambella di salvataggio arriva ai lavoratori per i quali era stata autorizzata la prosecuzione volontaria di contribuzione e che maturano i requisiti per la pensione tra il 24° e il 36° mese dal varo del «Salva-Italia», vale a dire entro il 31 dicembre 2014. Tutelati, poi, anche i lavoratori che hanno fatto accordi individuali per l'uscita incentivata dall'azienda e che maturano i requisiti per la pensione entro lo stesso periodo (24-36 mesi da conteggiare partendo dal 1° gennaio). Nel decreto, inoltre, si conferma con il valore di norma primaria il contenuto del decreto ministeriale già firmato da Elsa Fornero e Mario Monti per la prima platea di salvaguardati (i 65mila individuati tra il varo della riforma

ma e del "proroga termini" di gennaio), una mossa per evitare il potenziale contenzioso che quel testo rischia di scatenare, vista la griglia particolarmente stretta dei criteri fissati per il riconoscimento del diritto alla pensione. Per l'attivazione del nuovo paracadute per i 55mila il testo rimanda a un successivo decreto ministeriale da adottare entro 60 giorni dal varo del decreto e impone all'Inps un monitoraggio sulle domande di pensionamento che riceverà «sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro» rispettando il limite, appunto, delle ulteriori 55mila unità.

La nuova salvaguardia garantita a questa platea aggiuntiva di lavoratori aumenta la portata del provvedimento di **spending review**, come ha chiarito Mario Monti nell'incontro prima con le Regioni e gli enti locali e poi con le parti sociali.

Nella bozza di testo non si trova un articolo di copertura ed è probabile che il riferimento finale sia alle economie complessive che possono derivare nei prossimi anni dall'insieme delle misure adottate sulla spesa. Anche perché, come aveva sottolineato lo stesso ministro Fornero, stiamo parlando di lavoratori che, maturando il requisito per la pensione entro la fine del periodo di mobilità, potranno incassare l'assegno Inps non prima dei prossimi tre o quattro anni. Se il costo stimato per la salvaguardia dei primi 65mila lavoratori è di 5 miliardi nel periodo 2013-2019, non è difficile stimare in almeno altri 4 miliardi il costo di questa ulteriore misure (negli anni 2014-2020). Ma è il primo costo che il Governo ha dovuto pagare ai partiti della maggioranza che lo sostengono in cambio dell'approvazione in tempi rapidi della riforma del mercato del lavoro, arrivata proprio ieri in Gazzetta Ufficiale. L'altro impegno promesso dallo stesso Monti prima del vertice europeo riguarda, come si ricorderà, le «tempestive modifiche» di alcune norme sul-

la flessibilità in entrata e i contratti (chieste dal Pdl) e sui tempi di transizione al nuovo assetto degli ammortizzatori sociali (chieste invece dal Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



LE COPERTURE

Nella bozza del decreto non c'è un articolo di copertura ed è probabile che il riferimento finale sia alle economie complessive che possono derivare nei prossimi anni dall'insieme delle misure adottate sulla spesa. Quanto all'impegno finanziario, se il costo stimato per la salvaguardia dei primi 65mila lavoratori è di 5 miliardi nel periodo 2013-2019, potrebbero essere necessari altri 4 miliardi per assicurare l'intera copertura di queste ulteriori misure (negli anni 2014-2020)

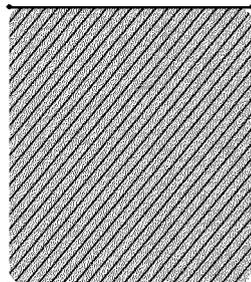


Gli interessati dalla nuova salvaguardia

IN MOBILITÀ SENZA CIGS

Lavoratori che saranno posti in mobilità senza passare per la Cigs

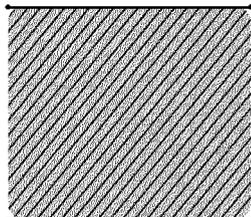
20.000



IN CIGS

Lavoratori in Cigs che possono passare alla mobilità ordinaria

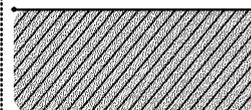
15.300



PROSECUZIONE VOLONTARIA

Proseguimenti con ultimo versamento contributivo volontario e pensione avente decorrenza nel 2014

7.400

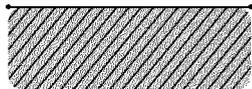


Fonte: comunicazione del ministro Fornero alla Camera del 19 giugno

CESSATI

Lavoratori cessati entro il 2011, in ragione di accordi individuali e collettivi, con pensionamento entro il 2014

6.000



IN MOBILITÀ ORDINARIA

Lavoratori già in mobilità

4.700



FONDI DI SOLIDARIETÀ

Lavoratori del settore finanziario aventi diritto ad accedere a fondi di solidarietà

1.600



L'applicazione. L'ampliamento lascia fuori i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili

A rischio esclusione oltre 4mila soggetti

Matteo Prioschi
MILANO

Nella manovra di ampliamento della platea di salvaguardati che dovrebbe andare in porto nell'ambito della **spending review** mancano all'appello due categorie di lavoratori rispetto alle ipotesi che erano circolate nelle scorse settimane.

In base alla bozza del provvedimento, il numero dei nuovi salvaguardati rimane quello previsto, a quota 55mila, ma rispetto a quanto illustrato dal ministro del Lavoro Elsa Fornero in occasione del suo intervento al Senato lo scorso 19 giugno, sono scomparsi i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà.

Secondo quanto era stato stimato, si tratta di 1.600 persone

VERIFICHE STRINGENTI

L'Inps farà un monitoraggio delle domande di accesso alla salvaguardia sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro

del settore finanziario o meglio bancario, che hanno stipulato accordi per l'accesso ai fondi tra il 4 e il 31 dicembre 2011. L'idea era, quindi, di spostare al 31 dicembre il termine ultimo utile per venir salvaguardati, ma così non è stato e resta in vigore il termine del 4 dicembre quale data spartiacque.

Altra categoria di lavoratori per cui non sono arrivate modifiche sono i genitori in congedo per assistere i figli disabili. In base a quanto previsto dai decreti 201/2011 e 216/2011 e successive modificazioni in legge, ne vengono salvaguardati 150 a fronte di un bacino potenziale di circa 2.700. A questo riguardo lo stesso ministro Fornero, in occasione di un convegno tenutosi a Milano il 18 giugno, aveva lasciato la porta aperta a un ritocco per ampliare la platea.

Facendo riferimento alle stime comunicate dal ministro sempre il 19 giugno, i beneficiari del nuovo provvedimento, che si aggiungeranno ai 65mila già individuati, dovrebbero essere 20mila lavoratori posti in mobilità senza passaggio per la cassa integrazione guadagni

straordinaria; 15.300 lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria fino a marzo 2012 che probabilmente passeranno in mobilità ordinaria; 4.700 lavoratori già in mobilità ordinaria con data di recesso dopo il 4 dicembre ma non oltre il 31 dicembre 2011; 7.400 proscrittori volontari che secondo le vecchie regole matureranno la decorrenza del trattamento pensionistico tra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del Dl 201/2011; 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi e che sempre secondo le vecchie regole avrebbero maturato la decorrenza della pensione fra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo mese successivo all'entrata in vigore del Dl 201/2011.

Il testo del provvedimento prevede, inoltre, un "paracadute" per lo Stato qualora la stima numerica complessiva (cioè 55mila unità) alla base del provvedimento dovesse risultare in difetto alla prova dei fatti. L'Inps, infatti, farà un monitoraggio delle domande di accesso alla salvaguardia sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro e, a leggere il testo, tale monitoraggio non farà distinzione tra le singole categorie di salvaguardia a cui il lavoratore appartiene, perché il decreto non contiene indicazioni specifiche ma solo il riferimento al tetto massimo di 55mila. Raggiunta tale soglia non verranno prese in considerazione ulteriori domande.

Altra conseguenza dell'utilizzo della data di cessazione quale criterio del monitoraggio è che in questo modo dovrebbe venir data precedenza alle persone che sono senza lavoro da più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti di fine anno

La riforma del sistema previdenziale ha preso forma con il Dl 201/2011 «salva Italia» poi corretto dal Dl 214/2011 «Milleproroghe». Tali decreti sono stati convertiti rispettivamente nelle leggi 214/2011 e 14/2012

Il decreto interministeriale

Il decreto interministeriale Lavoro-Economia del 1° giugno 2012 ha introdotto dei requisiti più stringenti per l'accesso alla pensione con le vecchie regole rispetto a quanto stabilito nei decreti di fine anno

In Parlamento. Oggi il voto sulla mozione voluta da Lega e Idv



Alla prova dei voti. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

Monti in aula blinda Fornero Scontato il «no» alla sfiducia

Barbara Fiammeri
ROMA

Non ci saranno sorprese. Anche l'ala dura del Pdl, quella dichiaratasi apertamente contraria alla riforma del mercato del lavoro, non toglierà l'appoggio a Elsa Fornero. Lo stesso farà il Pd e naturalmente anche Udc e Fli. Mario Monti ha ottenuto ampie rassicurazioni dai capigruppo della maggioranza, con i quali si è intrattenuto a lungo prima che in aula cominciasse la discussione sulla mozione di sfiducia al ministro del Welfare presentata da Lega e Idv.

Il ragionamento del premier è stato netto: la riforma delle pensioni e quella del lavoro sono i due provvedimenti che hanno maggiormente caratterizzato l'azione dell'Esecutivo; un'eventuale sfiducia al ministro, o anche una netta presa di distanza con dichiarazioni sopra le righe, sarebbe valutata come un voto contrario all'intero Governo.

Fabrizio Cicchitto (Pdl), Enrico Franceschini (Pd), Gian Luca Galletti (Udc) e Benedetto Della Vedova (Fli) hanno garantito a Monti che nella maggioranza non ci saranno defaillance. Una rassi-

curazione che potrebbe anche evitare stamane al premier l'intervento in aula inizialmente previsto. Del resto la posizione netta del Governo è già stata espressa ieri dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda che, a chiusura del dibattito sulla mozione, ha ribadito «il pieno appoggio» a Elsa Fornero dell'intero Esecutivo.

La difesa del ministro da parte della maggioranza non cancella tuttavia le differenze, che nel corso delle ultime settimane, sono emerse tra i partiti e soprattutto al loro interno. Nel Pdl l'atteggiamento ondivago di Silvio Berlusconi sul futuro del partito continua ad essere la principale preoccupazione dei vertici di via dell'Umiltà. Anche gli ipercritici nei confronti del Governo si sono però rassegnati al prosieguo della legislatura fino alla scadenza naturale. Un obiettivo ribadito ancora una volta anche da Monti che, dopo aver sottolineato i risultati del vertice europeo della scorsa settimana, ha manifestato l'auspicio che il lavoro nei prossimi mesi possa andare avanti con maggior «serenità».

Nell'incontro con i capigruppo, e in quello con lo stes-

so presidente della Camera Gianfranco Fini, sono stati infatti evidenziati anche i delicati passaggi che caratterizzeranno i lavori parlamentari di qui alla pausa estiva. L'apertura di credito ricevuta a Bruxelles non va messa in pericolo, soprattutto a pochi giorni da un altro passaggio decisivo qual è l'eurogruppo del prossimo 9 luglio. Di qui la richiesta pressante di evitare uscite

COMPATTEZZA

Per il premier le riforme di lavoro e pensioni sono la «cifra» di questo Governo: bocciare il ministro sarebbe bocciare tutto l'Esecutivo

che possano minare la credibilità dell'Italia, a partire dal voto di oggi sul ministro del Welfare.

A questo punto gli unici voti a sostegno della mozione di sfiducia dovrebbero essere quelli di Lega e Idv, ovvero dell'opposizione, che ha trasformato il documento contro il ministro del Welfare in un voto di sfiducia nei confronti dell'intero Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPI DI CRISI

Il difficile equilibrio tra tutele e precariato

di Carlo Dell'Aringa

Non c'è dubbio che le disposizioni (commi 26 e 27) dell'articolo 1 della riforma del lavoro appaiono per certi versi restrittive nei confronti dei soggetti con partita Iva che possono "godere" dell'esclusione dalla presunzione di svolgere attività di collaborazione coordinata e continuativa. Si ha l'impressione che su ciascuno degli istituti che regolano la cosiddetta flessibilità in entrata pesino elementi di rigidità che inducono le imprese e gli operatori a farne un uso parsimonioso. Ma compaiono anche elementi che attenuano queste rigidità e che, attraverso un complicato sistema di pesi e contrappesi, cercano di trovare un equilibrio tra le richieste di flessibilità delle imprese e le esigenze di stabilità dei lavoratori. È questo il caso del comma 26, punto 2, laddove si dice che la presunzione di attività di collaborazione non opera quando la prestazione lavorativa «sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto della attività». Un'interpretazione letterale di questo passaggio induce a ritenere che la famosa presunzione è destinata a operare in un numero limitato e ristretto di casi.

Detto questo, non c'è dubbio che, in un periodo di crisi occupazionale come quello attuale, qualsiasi disposizione destinata a ridurre la flessibilità nelle assunzioni di personale viene interpretata in modo negativo dalle imprese e da tutti coloro che mettono al primo posto il problema dell'occupazione. Anche un lavoro un po' "precario", qualcuno potrebbe dire, è meglio della disoccupazione. E a maggior ragione potrebbe dirlo oggi che la disoccupazione giovanile ha sorpassato il 36 per cento. Un lavoro per i giovani, sia pure

temporaneo, sembra oggi una soluzione tutto sommato accettabile, mentre era un segno di degrado sociale sino a qualche mese fa.

La riforma è però figlia del proprio tempo, viene a ridosso di anni in cui la cultura dominante era quella della lotta, senza se e senza ma, al "precariato". Occorre riconoscere che la riforma offre una discreta risposta a questa domanda sociale che si è sviluppata nel corso di questi ultimi anni. Ed è giusto che sia così: è giusto che vi siano limiti di flessibilità sotto i quali non è possibile andare, così come ci devono essere livelli salariali sotto i quali non è dignitoso e giusto scendere. Ma se in periodo di crisi si alza l'asticella, può succedere che i giovani che avranno un lavoro dignitoso siano molto meno di quelli che il lavoro non l'avranno per niente e che l'asticella la vedranno solo da lontano. Qualche aggiustamento delle norme che tenga conto di questa difficile situazione sarà benvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel decreto sulla spesa l'incremento dei soggetti che potranno uscire con le regole precedenti la riforma

Esodati, ecco il paracadute per altre 55 mila persone

Tutelato anche chi a dicembre 2011 era ancora al lavoro

Quanti sono in tutto (stime Inps per i prossimi 4 anni)

- **70.000** lavoratori in uscita con accordi individuali e collettivi per esodi incentivati
- **15.000** lavoratori coperti da fondi di solidarietà aziendali o di categoria
- **45.000** lavoratori in mobilità lunga e breve
- **200.000** lavoratori in uscita ammessi alla prosecuzione volontaria dei contributi



CHI SONO

- a) Titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, entro il 31/12/2011
- b) Lavoratori in mobilità breve sulla base di accordi sindacali anteriori al 31/10/2011
- c) Lavoratori in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 31/10/2011
- d) Lavoratori autorizzati ai versamenti volontari alla data del 31/10/2011
- e) Statali esonerati dal servizio prima del 4/12/2011
- f) Esodi per accordi individuali che consentano l'andata in pensione nei 24 mesi successivi al 6/12/2011
- g) Esodi per accordi collettivi che consentano l'andata in pensione entro 24 mesi dal 6/12/2011



Dodici mesi in più per i «volontari» e per i lavoratori interessati da accordi
di LUCA CIFONI

ROMA - Cinquantacinquemila lasciassero in più, oltre ai 65 mila salvati con il precedente controverso decreto. Il nodo degli esodati confluisce nel pacchetto spending review, sotto forma di un articolo - ancora non definitivo - che amplia la platea dei beneficiari facendovi rientrare anche i lavoratori in mobilità che allo scorso 4 dicembre non avevano ancora cessato l'attività lavorativa, e aggiungendo

dodici mesi di tempo per coloro hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziati originariamente stanziati con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano pari poco più di cinque miliardi dal 2013 al 2019.

Il nuovo intervento riprende la questione dal punto in cui era stata lasciata sospesa con il decreto ministeriale approvato a inizio giugno, che a sua volta applicava le disposizioni del decreto «salva-Italia» e del successivo «milleproroghe». La stessa Elsa Fornero, ministro del Lavoro, aveva annunciato che altre 55 mila persone sarebbero state in qualche modo tutelate, pur senza specificare le modalità.

Ora il nuovo testo precisa

proprio le caratteristiche dei lavoratori interessati; una volta approvata la legge servirà comunque un altro decreto attuativo, da emanare entro sessanta giorni, per dare applicazione ai nuovi criteri. In ogni caso poi toccherà sempre all'Inps monitorare le domande degli interessati, fino al raggiungimento di quota 55 mila: gli altri resteranno fuori.

Il problema è sempre quello esploso con la definizione della drastica riforma previdenziale che di fatto ha cancellato la pensione di anzianità, limitando la possibilità di uscita anticipata rispetto al momento del trattamento di vecchiaia. Lo spostamento in avanti dei requisiti per la pensione, anche di 5-6 anni nei casi più estremi, fa sì che molti lavoratori potranno ritrovarsi senza stipendio (perché hanno lasciato il lavoro) ma anche senza assegno pensionistico (perché ancora non hanno ma-





turato il diritto).

Di qui la necessità di salvaguardare questi soggetti, permettendo almeno ad una parte di loro di accedere alla pensione con le regole in vigore fino al 2011. Con il primo decreto il numero dei tutelati veniva fissato in 65 mila; l'Inps però aveva individuato una platea di 330 mila persone potenzialmente interessate da questa situazione nei prossimi quattro anni.

Il nuovo provvedimento interviene in particolare su tre categorie di lavoratori. Nella prima ci sono coloro per i quali entro il 31 dicembre 2011 sono stati conclusi in sede governativa accordi che prevedono il ricorso ad ammortizzatori sociali, mobilità e mobilità lunga: con il primo decreto erano salvati quelli che avevano cessato l'attività entro il 4 dicembre 2011, ora questo vincolo cade e - in aggiunta - potranno usare le vecchie regole previdenziali anche i lavoratori che maturano i requisiti entro il periodo in cui ricevono l'indennità.

Per quanto riguarda invece coloro che avendo lasciato il lavoro sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, erano stati fin qui tutelati coloro che sarebbero andati in pensione con i requisiti ante-riforma entro due anni dall'entrata in vigore dal decreto salva-Italia (dicembre 2011): ora questo periodo viene allungato di altri dodici mesi.

Lo stesso avverrà per i lavoratori che avevano concluso accordi individuali oppure collettivi con le proprie aziende (categoria aggiunta in particolare con il «milleproroghe»); anche loro per rientrare nella precedente salvaguardia avrebbero dovuto accedere alla pensione in base alla norme preesistenti entro due anni dal dicembre 2011: ora potranno sperare nel salvataggio anche coloro per i quali la scadenza cade tra il ventiquattresimo e il trentaseiesimo mese.

IL PUNTO

Monti resiste alla Merkel Terrà testa alla Camusso?

Sui tagli alla spesa pubblica, indispensabili e ostici, si è aperta la solita controversia verbale, in realtà priva di senso concreto. I tagli devono essere lineari o verticali, si deve usare l'accetta o il bisturi? Tutte polemiche già sentite mille volte, da categorie disparate per le quali vale comunque il principio che bisogna cominciare a tagliare dagli altri. Il pubblico impiego paga le forniture assai più dei privati, in compenso le paga con ritardi impressionanti. I servizi pubblici impiegano, per fornire gli stessi servizi, circa il doppio del personale dei privati: basta vedere il caso delle Poste, che continuano a consegnare la corrispondenza e hanno aggiunto nuovi servizi par bancari con una riduzione colossale del personale rispetto a quando erano gestite direttamente dallo Stato.

Nelle Regioni, lo dice Raffaele Bonanni, c'è un dirigente ogni otto dipendenti: c'è un'azienda privata con otto dipendenti che paga un dirigente?

Mario Monti è arrivato tardi alla consapevolezza che il taglio della spesa pubblica è la strada giusta per il risanamento, e ci è arrivato dopo aver raschiato il barile dell'aumento della pressione fiscale. Ora si trova il fronte della sinistra, che era favorevole finché si aumentavano le tasse e che anzi ne vorrebbe anche una patrimoniale aggiuntiva, che corteggia la protesta sindacale e degli enti locali e che si mette di traverso in ogni modo. Anche all'in-

DI SERGIO SOAVE

La Cgil-Fim tiene conto dei tesserati non dei lavoratori

terno del governo cresce l'opposizione, magari camuffata, come quella del ministro della funzione pubblica che promette alle confederazioni che, prima dei tagli, si farà la «revisione delle piante organiche»: campagna cavallo che l'erba cresce. Susanna Camusso vede gli estremi del «conflitto sociale» e punta all'egemonia della Cgil su un movimento sindacale tendenzialmente antagonista. Se si chiedesse l'opinione dei lavoratori, si scoprirebbe che la stragrande maggioranza non ne può più di pagare tasse altissime per mantenere un esercito di dipendenti pubblici altezzosi e inefficienti. Ma dal

pubblico impiego vengono i maggiori introiti di tessere sindacali, quindi la scelta è obbligata, anche per i sindacati moderati. Si dice che Monti abbia tenuto testa ad Angela Merkel. Chissà se riusci-

rà a resistere con la stessa fermezza a Susanna Camusso. Dovrebbe farlo, perché sa bene che i tagli ipotizzati non bastano nemmeno a correggere l'equilibrio di bilancio per evitare l'aumento dell'Iva, perché ha insegnato che ogni dipendente pubblico in meno permette di assumerne due nel settore privato, ma è dubbio che ce la faccia. Ma Pierluigi Bersani in fondo preferisce perdere i pochi consensi che ha tra artigiani e commercianti approvando l'aumento dell'Iva che inimicarsi i dipendenti pubblici che sono parte organica del suo elettorato di riferimento, e si comporta di conseguenza.



L'ANALISI

I sindacati assopiti forse si svegliano

Se i sindacati, come si suppone, e come dice la parola stessa, direbbe La Palisse, dovessero battersi a favore degli interessi dei lavoratori, essi dovrebbero cercare di impedire che le buste paga dei loro rappresentanti (i lavoratori, appunto) siano salassate da un mostruoso prelievo fiscale e contributivo che fa sì che, per poter ottenere una retribuzione di mille euro, il loro datore di lavoro debba sborsarne 2.300.

Pertanto, per far crescere le buste paga a parità di tutte le altre circostanze, la soluzione non solo ci sarebbe, ma è anche molto evidente alle luce delle due cifre poc'anzi ricordate: basterebbe ridurre la voracità dello Stato che ha un appetito incontrollabile, proprio perché sostiene delle spese incontrollabili (o, anche solo, incontrollate). Uno Stato efficiente infatti sarebbe uno Stato meno vorace e perciò le buste paga, solo per questo fatto, sarebbero più generose.

Sarebbe quindi interesse del sindacato vegliare affinché lo Stato (in tutte le sue articolazioni) fosse un oculato gestore dei mezzi che rastrella dalle tasche dei cittadini attraverso l'imposizione fiscale, in base anche all'ovvio convincimento morale che, contrariamente ai troppi che la pensano in modo utilitaristicamente diverso, i soldi di tutti, non sono soldi di nessuno.

Lo Stato può prelevarli imperativamente, ma essi (specie se si riferiscono

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

alla busta paga; ma non solo) causano rinunce, sacrifici, sofferenze, frustrazioni e, per gli appassionati di macroeconomia, deprimono pure la domanda aggregata e quindi anche l'occupazione complessiva.

Per tutti questi motivi, il sindacato dovrebbe battersi risolutamente contro le assunzioni facili nel pubblico impiego, combattendo gli enti inutili, agevolando (anzi auspicando) le ristrutturazioni pubbliche che, lasciando inalterati i servizi sociali, ne garantiscono il loro minor costo.

Invece il sindacato, che non ha mosso nemmeno un dito per impedire l'Imu (che sicuramente colpisce proditoriamente anche molti lavoratori dipendenti che si sono comperati la casa spesso a costo dei sacrifici di un'intera esistenza) o per ostacolare altri balzelli, adesso che

Purtroppo in difesa delle dissipazioni

il governo affronta il tema della razionalizzazione della spesa pubblica, si mette pregiudizialmente di traverso, minacciando sfracelli.

Un sindacato così, però, non difende certamente le ragioni dei disoccupati, per i quali la possibilità di trovare un posto si allontana a vista d'occhio, e nemmeno quelle degli occupati più in bilico (che poi sono coloro che lavorano nelle fabbriche che debbono far tornare i conti e che, al contrario della pubblica amministrazione, quando i conti non tornano, essi vengono sbattuti a casa, senza se e senza ma).



Entro il 10 luglio i contributi della colf

Si avvicina la scadenza del versamento dei contributi a favore dei lavoratori domestici. Entro il 10 luglio occorre infatti pagare la contribuzione relativa al trimestre aprile-giugno. Si tratta del secondo appuntamento di quest'anno, per cui la scadenza non presenta novità riguardo le quote contributive (sono le stesse di quelle pagate in occasione del precedente appuntamento del 10 aprile), ma richiede piuttosto una particolare attenzione relativamente alla disciplina delle ferie estive.

Base imponibile. Esistono tre fasce di retribuzione oraria convenzionale, cui corrispondono altrettante fasce di retribuzione effettiva. Per il calcolo della contribuzione è sufficiente inquadrare la retribuzione oraria corrisposta in una delle tre classi (si veda tabella) e ricercare, in corrispondenza, l'importo della retribuzione convenzionale stabilita, sulla quale applicare il relativo contributo orario. Basterà quindi moltiplicare l'importo del contributo orario per il numero delle ore di lavoro svolte entro l'ultimo sabato del trimestre (sabato 30 giugno).

Colf fissa. È bene ricordare che con legge n.243/93 è stata introdotta una quarta fascia retributiva riservata alle domestiche occupate a tempo pieno. La norma stabilisce infatti che per i rapporti, presso lo stesso datore di lavoro, con orario superiore alle 24 ore settimanali, la retribuzione oraria convenzionale sia fissata in misura pari a 4,85 euro (valore aggiornato al 2012), cui corrisponde un contributo orario di 1,02 euro; il tutto indipendentemente dalla paga oraria effettivamente corrisposta.

Ferie. Tempo di vacanze anche per la colf. L'at-

QUANTO SI PAGA

RETRIBUZIONE ORARIA EFFETTIVA	RETRIBUZIONE ORARIA CONVENZIONALE	CONTRIBUTO ORARIO CON CUAF
Fino a 7,54 euro	6,68	1,40 (0,34)
da 7,54 a 9,19 euro	7,54	1,58 (0,38)
oltre 9,19 euro	9,19	1,93 (0,46)
+ di 24 ore settimanali	4,85	1,02 (0,24)

tuale accordo collettivo fissa il riposo annuale in 26 giorni lavorativi per tutti (a prescindere dall'anzianità di servizio e dall'orario di lavoro) e indica il periodo di godimento, compatibilmente con le esigenze della famiglia, tra giugno e settembre. Durante le ferie la domestica ha diritto a un trattamento economico pari a 1/26 della paga di fatto mensile, per ogni giornata. Trattandosi di salario a tutti gli effetti, il datore di lavoro è tenuto al pagamento della normale contribuzione previdenziale, entro la fine del trimestre nel quale insiste il periodo di riposo, come se la colf avesse continuato a lavorare. Ne consegue che per le ferie godute in giugno i contributi vanno pagati entro il 10 luglio; mentre per le ferie fruiti tra luglio e settembre la contribuzione va pagata entro il 10 ottobre. Per ottenere il numero delle ore da attribuire per ogni giorno di ferie, sulle quali versare i contributi, è sufficiente rilevare le ore effettuate nel mese precedente e dividere per 26. Se ad esempio la colf ha fruito di 4 giorni di riposo in giugno e nel mese di maggio ha lavorato 78 ore, nel calcolo dei contributi da versare all'Inps entro il 10 luglio occorre aggiungere alle ore effettivamente lavorate nel trimestre aprile-giugno anche le 12 ore di ferie (78:26 = 3x4).

Leonardo Comegna



TERREMOTO

Casse edili, versamenti a settembre

DI CARLA DE LELLIS

Prorogati a settembre i versamenti e adempimenti dovuti alle casse edili dalle aziende con sede od operanti nei territori colpiti dal sisma. Con accordo sottoscritto il 28 giugno tra le associazioni delle imprese con i sindacati, infatti, è data facoltà alle predette imprese con sede amministrativa o anche solo operativa nei comuni interessati dal sisma, di provvedere alle denunce e ai versamenti relativi ai mesi da maggio fino ad agosto (cioè relativi ai periodi di competenza dal mese di aprile a quello di luglio) entro la data del 30 settembre. A renderlo noto è la Cnce con una comunicazione del 2 luglio.

La proroga si applica con riferimento ai territori interessati dagli eventi sismici verificatisi nel mese di maggio 2012, nei territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova (terremoto del 20 maggio), nonché delle province di Reggio Emilia e Rovigo (terremoto del 29 maggio), così individuati dal decreto legge n. 74/2012, pubblicato in gazzetta ufficiale n. 131/2012, a cui fa rinvio l'accordo 28 giugno di proroga.

Nel dettaglio, il predetto accordo concede facoltà di presentare le denunce periodiche e di effettuare i relativi accantonamenti e versamenti contributivi alle casse edili, riferiti al predetto periodo che va dal mese di maggio a quello di agosto, entro la data del 30 settembre, senza calcolo e aggiunta degli interessi di mora. Allo stesso modo, inoltre, concede la proroga fino al 30 settembre, senza sanzioni, per gli adempimenti affidati a professionisti, consulenti e associazioni che abbiano sede od operino nei comuni coinvolti dal sisma, anche per conto di aziende e clienti non operanti nelle suddette zone per lo stes-

so periodo.

La proroga degli adempimenti si rifletterà anche sulla disciplina del Durc, per quanto concerne la regolarità contributiva. Fino alla predetta data del 30 settembre, infatti, stabilisce ancora l'accordo 28 giugno, esclusivamente per effetto della proroga di versamenti e adempimenti, le imprese interessate risulteranno regolari ai fini del rilascio del documento unico di regolarità contributiva.

© Riproduzione riservata

